

Mafia Occhetto incontra Cossiga

ROMA La grave situazione della Sicilia della Calabria e della Campania in riferimento alla recrudescenza del fenomeno mafioso è stata prospettata al capo dello Stato dal segretario del Pci Achille Occhetto nel corso di un incontro svoltosi ieri al Quirinale.

La verità e che una parte del territorio nazionale non è libera perché sotto il dominio di un anti Stato criminale che ha assunto piene funzioni politiche ed economiche. In questa situazione il problema non si presenta soltanto sotto l'aspetto della repressione. Non si può affidare questa battaglia solo ai magistrati e ai poliziotti. Ho sottolineato al presidente della Repubblica che occorre impegnare tutta la società italiana in una nuova grande frontiera in tema e cioè nella più grande bonifica economica e sociale e politica della storia d'Italia ridando in primo luogo la fiducia nello Stato ai cittadini onesti di quelle zone occupate.

Il segretario del Pci richiama l'esigenza di colpire il sistema di potere, la rete di clientele, l'intreccio di società di politica e di pezzi corrotti e conniventi degli apparati.

In tal senso ha rivolto un appello a tutta la democrazia italiana stranamente sottomesso dalla stampa e dai mezzi di informazione.

Emblematica - ricorda Occhetto - è la situazione che si è determinata a Gioia Tauro. Ho manifestato al presidente della Repubblica la nostra preoccupazione e indignazione per questa situazione di limitazione dell'efficacia delle leggi democratiche sul territorio nazionale questa situazione di zone occupate dai poteri criminali ha il suo culmine a Gioia Tauro dove le prossime elezioni amministrative - dopo lo scioglimento del Consiglio comunale a causa della incriminazione per interessi privati in atto d'ufficio e associazione a delinquere dei membri della giunta - costituiscono una vera e propria sfida democratica per riaffermare i valori della Costituzione in quella comunità. Lo Stato ha un debito antico con queste terre dopo le tante promesse non mantenute.

Funerali religiosi e civili per Mauro Rostagno ucciso lunedì scorso dalla mafia della droga

La cattedrale stracolma. Erano presenti Martelli, Boato, Colajanni, Spadaccia. L'omelia del vescovo.

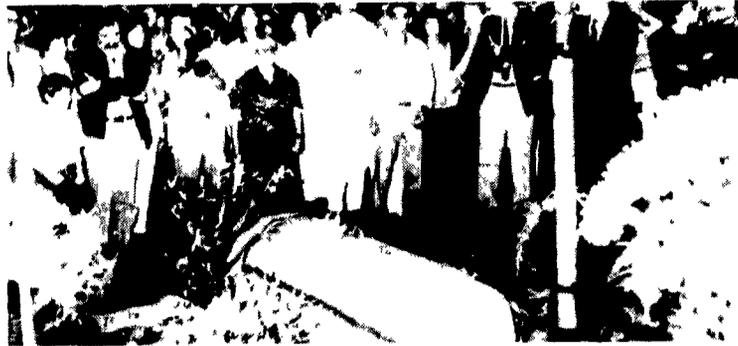
«Addio, voce dell'altra Trapani»

Funerali di popolo per Mauro Rostagno «Trapani sana e pulita - e il manifesto Pci - lo piange come uno dei suoi figli migliori. I comunisti inchinano le loro bandiere di fronte al suo sacrificio». Dura contro i potentati e commossa l'omelia di mons. Adragna, nella cattedrale stracolma di San Lorenzo Martelli, Colajanni, Boato Spadaccia Cardella ne ricordano ricchezza intellettuale e passione civile.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TRAPANI Inizia quasi in sordina citando un versetto del libro del profeta Daniele. «Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui che è risuscitato? Poi la voce di mons. Antonino Adragna ha quasi uno scarto improvviso. Riecheggiano parole insolite in una chiesa. «La mafia siciliana protagonista invisibile è tornata ancora a colpire con malvagità. Sette colpi di calibro 12 esplosi con un fucile automatico hanno ucciso Mauro Rostagno, di 46 anni, una voce scomoda ma valida. La voce di chi voleva recuperare la nuova qualità della vita

delle nuove generazioni. Rostagno si scagliava contro la mafia locale e la gente che in questa città crede ancora in qualcosa cominciava ad identificarsi con lui». Mauro ieri ha avuto funerali religiosi e funerali laici. Dopo il riconoscimento per la sua figura di leader carismatico di una generazione che oggi - vent'anni dopo - era riuscito a coniugare in un giornalismo coraggioso e nell'impegno a favore dei tossicodipendenti le ragioni diverse ma non di stanti di una sua militanza ininterrotta. È morto invece da paria per gli esponenti dei



Familiari e amici durante le esequie di Mauro Rostagno a Trapani

Palazzi del potere siciliano e romano ieri ancora una volta assenti in una cattedrale stracolma. Ben più autorevoli quindi le parole del sacerdote. «Per Rostagno la lotta alla droga e la lotta contro le disfunzioni degli enti locali erano aspetti di una stessa battaglia. Anche noi oggi siamo costretti a chiederci a chi toccherà adesso? Diciassette morti in Sicilia in così pochi giorni sono non davvero troppi. Diciamo ai rappresentanti dei partiti di ogni colore svegliatevi nel suo spirito e consentite il lusso di rimanere in panchina. Siamo stanchi di odio e di violenza. Mafia non sei società sei contro la società».

La bara portata a spalla dai fondatori di Lotta continua che piangono a diritto «Chicca» la moglie di Mauro e i ragazzi della comunità Saman tutti vestiti di bianco (in anni lontani forse sulle rive del Gange hanno appreso la lezione indiana di considerare la morte con familiarità. Ci sono gli amici di Macondo quel

di Puna. Tantissimi ragazzi delle scuole vecchie contadini la gente comune che con lui aveva imparato ad ascoltare la propria voce. Un tappeto di ghirlande. Anche quella dei sindacati di polizia che in lui tentavano a riconoscere i panni del «nemico delle istituzioni» che altri con perfidia avevano spesso tentato di cucirgli addosso. Mazzi di fronde dai balconi barocchi della vecchia Trapani lungo via Garibaldi. Applausi a scena aperta. L'identica cornice di commovente che nel '85 seguì il feretro di Ciccio Montalto coraggioso magistrato ucciso perché stava violando i santuari. Triste destino quello di Trapani che prima ignora i suoi figli migliori poi è costretta a piangerli riscoprendo all'improvviso quanto siano profondi i colpi che la mafia è riuscita ad infliggerle.

Osserva Luigi Colajanni segretario dei comunisti siciliani. «È un delitto che avrà un peso rilevante nella vicenda politica siciliana. Se hanno ucciso Rostagno uomo senza

potere senza organizzazione alle spalle quasi inerte vuol dire che in questa città esiste un regime di mancanza di libertà che non può più consentirsi di ascoltare neanche le voci libere». E di fronte al Palazzo d'Alì sede del Municipio che su un piccolo tavolino siedono gli onorati che non vogliono lasciare una generazione in un giorno così triste. Ecco Claudio Martelli che di Rostagno ricorda la sua «pacifica rivoluzione» il suo temperamento «allegro e scanzonato».

«Non so - ha proseguito l'opponente socialista - se Mauro sceglie la Sicilia appositamente per continuare le sue battaglie di un tempo. So per certo che sceglie anche questa buona causa della lotta alla mafia che questa terra aveva finito con l'imporre. Questa lotta Rostagno seppe farla al meglio». Martelli fa riferimento alle polemiche sul «caso Calabresi». «Rostagno venne chiamato dai giudici a rispondere di correttezza morale come l'ultimo anello della catena

che riconduceva ad una vicenda di 16 anni fa. Una accusa assurda che lo rese più interno e più esposto». Ci sono Nino Buttitta segretario dei socialisti siciliani. Nino Marino segretario dei comunisti trapanesi prende la parola. Ugo Minchinelli delle comuniste incontra di don Pierino Gelmini il senatore Marco Boato. «La sua morte è tragicamente trasparente. Era diventato simbolo dell'altra Trapani. Bordate di fischietti per il sindaco democristiano Augugliaro e Martelli rivela che l'altra notte il gruppo consigliere socialista è stato costretto a minacciare le dimissioni dell'intera giunta pur di piegare la Dc che di commemorazione pubblica non voleva saperne. A sera nella sede di Ric - la televisione dove lavorava Rostagno - si è discusso del modo migliore di raccogliere la sua eredità professionale e civile. Dice Caterina Bulgarelli editrice democristiana. «Avantemuro un rapporto stretto di collaborazione con i giovani di Saman cercheremo così altri ragazzi disposti a prendere il posto di Mauro».

Mafia, padre Pintacuda contro le polemiche astratte



In una intervista sul prossimo numero di «Azione sociale» settimanale delle Acli anticipata in sintesi padre Ennio Pintacuda (nella foto) intervenendo sull'assassinio del giudice Saetta e sulla recrudescenza della criminalità mafiosa scrive tra l'altro: «Chi nei mesi scorsi sosteneva che non c'era bisogno di parlare tanto di mafia - chi scavava i fossati delle competenze di amministratori politici ecclesiastici, speriamo che oggi comprenda l'astrattezza e la pericolosità di certe polemiche». Secondo il gesuita «sarebbe stato qualcosa di più di Saetta questa estate a venire ucciso se la società civile palermitana avesse tacito se non avesse reagito con coraggio. Negli omicidi di mafia sono responsabili anche coloro che producono l'isolamento intorno alle persone che sono in prima linea».

Giovedì direzione Psi a Palermo

parando la riunione della direzione del partito indirizzata a Palermo per giovedì 6 ottobre, che indicherà proposte e farà il punto della situazione». Così come si affermerà nel documento approvato l'altro ieri dalla segreteria del Psi, i socialisti ribadiscono che a loro avviso «di fronte alla sfida mafiosa si sono verificati ritardi ed errori e che le divisioni all'interno dei corpi dello Stato hanno certamente avuto un effetto negativo». Il Psi giudica assolutamente irrazionale e in questa situazione il ritardo nel dotare l'Alto commissario antimafia dei poteri necessari e previsti sui quali, quasi si trattasse di ordinaria amministrazione si continua a discendere in Parlamento.

In ospedale porta blindata per il boss

cato come il braccio destro del latitante Nitto Santapaola Ferrera affetto da tubercolosi polmonare 15 giorni fa sfuggì grazie al intervento di guardaspalle a un attentato compiuto da due sicari che spararono 20 colpi di pistola e fucile contro la porta della stanza di degenza distruggendola. La porta blindata, completa di vetro antiproiettile che permette di vedere dall'interno ed è oscurato all'esterno è stata installata due giorni fa. Medici e infermieri, sapendo che la nuova porta della stanza di degenza, con segnata il giorno prima doveva essere montata dagli operai dell'ufficio tecnico hanno lasciato fare.

Invalido si uccide trasformando la carrozzina in sedia elettrica

di casa per andare a fare la spesa, poi approfittando anche dell'esperienza acquisita quando faceva l'elettricista ha atterraggiato alcuni fili elettrici scoperti ai quali era collegata una spina ai braccioli della sedia a rotelle ed ha infilato la spina nella presa di corrente. La scarica elettrica lo ha ucciso all'istante e a niente sono valsi i tentativi di rianimazione fatti dai medici dell'ospedale di Monteverchi dove Solenni è stato trasportato quando la moglie è rientrata a casa.

Pretore ordina di «affettare» un palazzo

no vengano tagliate due file di costruzione dal tetto al terreno su due dei quattro lati, per ridurre la superficie e ripianare circa le distanze dai confini del terreno su cui è stato costruito così come previsto nel progetto originale approvato dalla commissione edilizia del Comune di Trento. Di conseguenza nei prossimi giorni un'impresa edile dovrà «affettare» l'immobile alla stregua di una qualsiasi torta, per toglierli una fetta profonda un metro e sessantacentimetri su di un lato e un metro e novanta centimetri sull'altro. E come si legge nell'ordinanza.

«Ein Tirol» minaccia nuovi attentati in Alto Adige

ed al capo della polizia Pansa. La lettera annuncia inoltre nuovi attentati contro la sede Rai di Bolzano e contro la redazione del settimanale locale in lingua tedesca «FF».

GIUSEPPE VITTORI

Una sentenza inquietante Libertà senza cauzione per il boss: è un nullatenente

ROMA Per i boss della mafia le vie per aggirare la giustizia sono infinite. Adesso per ottenere la libertà provvisoria non devono neppure preoccuparsi di pagare una cauzione.

Sembrano queste le perverse conseguenze di una sentenza della prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnavale noto per l'annullamento di sentenze di condanna pronunciate in processi di mafia. La sentenza stabilisce che non è tenuto alla cauzione chi è nullatenente altrimenti si impone all'imputato un obbligo impossibile da osservare. Il concetto non fa una grinza. Peccato che se ne servano i pezzi da novanta della criminalità organizzata.

Il caso di Giuseppe Bonno un padrino di Cosa vostra che dirige il traffico internazionale della droga. E multimiliardario e ostentato la sua ricchezza. Ma per il fisco non ha un soldo e quindi beneficia degli effetti di una pronuncia come quella della Suprema Corte. Altrettanto potranno fare altri boss per i quali stanno per scadere i termini di custodia cautelare.

La logica aberrante che produce effetti così devastanti e quella di subordinare la verifica delle condizioni economiche dell'imputato alle sue cartelle tributarie. E non invece alle notizie sulla vita che conduce.

Insomma mentre si registra una pesante recrudescenza della violenza mafiosa e si rinnovano i propositi per un coerente impegno dello Stato proprio dai vertici della magistratura viene una sentenza di questa fatta.

Oggi il voto al Senato sulle competenze dell'Alto commissario Tensione nella maggioranza dopo un attacco di Fabbri

Sui poteri di Sica Dc e Psi divisi

Questa mattina la commissione Affari costituzionali del Senato vara per l'aula il provvedimento per i poteri speciali a Sica. Martedì il voto dell'Assemblea sul testo che passerà poi all'esame della Camera. Roveniti polemiche tra la Dc e il Psi per una dichiarazione del capogruppo socialista Fabio Fabbri. Pecchioli precisa la posizione del Pci. Il governo si orienta per un decreto legge?

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato varerà questa mattina per l'aula il disegno di legge che assegna maggiori poteri all'Alto commissario per l'antimafia Domenico Sica. Ieri si è conclusa la discussione generale. Il provvedimento sarà votato dall'assemblea di Palazzo Madama il prossimo martedì (passerà poi all'esame della Camera). Così ha stabilito la conferenza dei capigruppo convocata con urgenza dal presidente Spadolini. Si è deciso di anticipare il voto del giovedì con era previsto a due giorni prima. Mentre in commissione proseguiva la discussione si sviluppava al suo esterno in seguito ad una dichiarazione del presidente

del gruppo del Psi. Fabio Fabbri una violenta ma polemica nel corso della quale socialisti e Dc si scambiavano accuse roventi. Fabbri aveva infatti protestato contro il mancato accoglimento della richiesta del Psi di passare dalla sede referente a quella del berante (votazione in commissione senza dibattito in aula). Una protesta contro Pci Pni e Sinistra indipendente per il loro mancato assenso e contro la Dc che secondo Fabbri aveva «omesso di esprimere il proprio punto di vista». La sorrida del presidente del gruppo del Psi appannava immediatamente demagogica e pretestuosa quasi un tentativo di impedire un vasto e approfondito dibattito in aula su un pro-

blema quello della mafia sul quale il governo si trova in evidente difficoltà. «Stupefacente» la definiva Ugo Pecchioli presidente del gruppo comunista. «Falsa la verità dei fatti - aggiunge - nel vano tentativo di attribuirsi titoli di merito in tema di lotta alla mafia». Fabbri dimentica - sostiene Pecchioli - che la conferenza dei capi gruppo ha deciso su proposta di Spadolini e con il consenso generale (quindi anche del Psi ndr) di destinare un intero seduta della prossima settimana alla discussione e approvazione del ddl. «Non ci siamo mai sottratti - ha concluso il presidente comunista - all'obbligo di una discussione rapida ma dimessicando che la delicatezza della materia richiedeva un dibattito contenuto ma vero. La demagogica sortita di Fabbri non ha dunque alcun fondamento». Pecchioli si dichiarava quindi di sponibile ad anticipare i tempi come è infatti poi avvenuto. Anche Massimo Riva della Sinistra indipendente ricordava il voto unanime della conferenza dei capigruppo. «Fare una questione di ore di fronte ad un problema se-

colare come quello della mafia - ha aggiunto - è semplicemente ridicolo soltanto un dibattito rapido e solenne in aula può rispondere alle esigenze di trasparenza e di conoscenza che potrebbero essere compromesse da un lavoro condotto esclusivamente in commissione». Le bordate più violente venivano però sparate tra Dc e Psi. Pochi minuti dopo la diffusione della polemica dichiarazione di Fabbri toccava al vicepresidente del gruppo dc Franco Mazzola rispondere con estrema durezza. «Il ricorso alla politica spettacolo - ha affermato - da parte del presidente dei senatori socialisti e in forte ascesa se però per fare notizia si falsano i fatti e si inventano le cose. Allora il problema si trasferisce nel campo dell'etica politica». «Di fronte a tali comportamenti palesemente in mala fede - ha sottolineato ancora - non rimane che prendere atto del fatto che c'è chi in questi ultimi tempi è dominato da una psicosi di massa». Con queste premesse e con altre code polemiche la riunione dei capigruppo di combattere efficacemente il fenomeno della criminalità organizzata.

severamente criticato la demagogia di Fabbri che si commenta ha introdotto elementi di sospetto in una materia in cui invece occorre il massimo dei consensi. I comunisti hanno inoltre rilevato che la pretestuosa della polemica socialista risulta chiara da due elementi il fatto che la sede deliberante non avrebbe fatto guadagnare qualche ora a scapito del rilievo che la solennità dell'aula conferisce a un provvedimento così importante in questo momento e che al Senato il testo è ancora in prima lettura anche un voto in commissione non anticiperebbe l'entrata in vigore delle norme che debbono avere la sanzione definitiva della Camera. Potrebbe farlo un decreto legge come ha chiesto il socialdemocratico Chiana. Finora il governo si era dichiarato contrario ma l'opotes ha preso consistenza dopo un comunicato del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis. L'esponente socialista nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri ha sottolineato la necessità «di mettere il più presto possibile il caso in commissione in condizioni di combattere efficacemente il fenomeno della criminalità organizzata».

Magistrati «Solidali coi colleghi siciliani»

MILANO I magistrati di Milano si sono fermati per un ora dalle undici a mezzo giorno di ieri per testimoniare ai giudici siciliani togati e non la solidarietà della magistratura milanese a seguito dell'uccisione di Saetta da parte della mafia. Sono state anche sospese le udienze in corso e i magistrati si sono riuniti in un'assemblea convocata dalla giunta della loro associazione.

Occorre rendersi conto - hanno detto i giudici - che non sarà la pur doverosa attività della magistratura e degli organi di polizia a porre fine a questi fenomeni criminali ormai pesantemente intrecciati con settori economici e politici. L'obiettivo che dobbiamo porci come magistrati e come cittadini è quello di tagliare i legami e i contatti economici che si espandono su tutto il territorio nazionale e ben presenti a Milano nonche sviluppare una presa di coscienza e una ribellione della società civile e far sì che gli inquisiti siano messi in grado di operare - potenziati in uomini e mezzi.

Csm Calabria: giustizia in crisi

ROMA Sono proseguite ieri al comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura le audizioni sul «caso Calabria». Sono stati ascoltati Rocco Lombardo procuratore della Repubblica di Locris e Aldo Falsea avvocato generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria. Un'indagine del Csm prende le mosse dalle denunce avanzate da due sostituti procuratori di Locris Carlo Macri e Ezio Arcadi che hanno segnalato manovre volte a «normalizzare» gli uffici giudiziari impegnati contro la ndrangheta. Macri e Arcadi erano stati sentiti a palazzo dei Marescialli nella giornata di lunedì.

Ieri il dott. Lombardo si è soffermato sulle carenze delle strutture che impediscono il funzionamento della giustizia in quella zona. Le audizioni del comitato Antimafia potrebbero estendersi ad altri magistrati calabresi.



L'ultimo efferato delitto di mafia. I corpi di Giuseppe Leone (a terra) e Giuseppe Agrusa assassinati mercoledì sera.

Il giudice smentisce la voce secondo cui avrebbe rinunciato all'incarico «Non ho paura della mafia presiederò il maxiprocesso»

Il presidente della seconda sezione della Corte d'appello di Palermo Antonio Figlioli ha smentito di aver rinunciato all'incarico di presiedere la Corte di fronte alla quale dovrà svolgersi il processo di secondo grado del maxi. Nell'aula bunker intanto è stato di scena il pentito catanese Antonino Calderone nell'ambito del maxiprocesso Ter. Ma il suo interrogatorio è stato rinviato a lunedì prossimo.

PALERMO Non è vero che ho rinunciato all'incarico di presiedere la Corte del processo d'appello del maxi. È un'infamia sostenere che io abbia preso questa decisione dopo la barbarica uccisione del giudice Saetta. Antonio Figlioli presidente della seconda sezione di Corte d'appello di Palermo smentisce categoricamente le indiscrezioni trapelate nelle ultime ore secondo le quali il magistrato con una lettera inviata al presidente del tribunale avrebbe chiesto di non essere inserito nella rosa dei papabili a presiedere il processo. Il numero due secondo alcune fonti Figlioli avrebbe avuto la sua decisione appellandosi ad un cavillo procedurale.

Un «impedimento tecnico» andrebbe individuato nel fatto che il presidente della seconda Corte d'appello ha già giudicato in altri processi alcuni imputati presenti alla sbarra del maxi. Il clima a Palermo è davvero terribile. Gli ultimi omicidi (ben 16 in 4 giorni) hanno fatto sprofondare la città nel terrore. I killer colpiscono dappertutto e con facilità impressionante. Ieri sera ad esempio è stato un autentico gioco da ragazzi per i sicari fare fuori due uomini del clan Badalamenti Giuseppe Agrusa 58 anni e Giuseppe Leone 63 anni. Sono stati

freddati in un bar del centro di Cinisi. Il regno di don Tano. Il duplice omicidio di ieri viene interpretato dagli investigatori come un'immediata risposta delle famiglie che detengono il potere all'assassinio di Stefania Fontadea e sua moglie Francesca Citarda.

Frattanto ieri mattina nell'aula bunker dell'Ucciardone ha fatto la sua prima apparizione in Sicilia l'ultimo pentito della mafia il catanese Antonino Calderone Pullover e pantaloni beige camica rosa senza più quei lunghi baffi delle vecchie foto segnate che Calderone ha preso posto davanti al presidente Prinzivalli chiedendo subito di essere disposto a parlare e a fermare le dichiarazioni rese in istruttoria. Ma il pentito non ha avuto il tempo di aprire bocca. Gli avvocati difensori hanno infatti chiesto subito un rinvio di tre giorni per leggere i verbali degli interrogatori. Furvino che è stato accordato dal presidente Prinzivalli. Calderone tornerà dunque in aula

lunedì prossimo. La prima apparizione del pentito in Sicilia non è stata tuttavia priva di contrasti procedurali. Uno su tutti a Prinzivalli erano arrivati dal consigliere istruttore Meli soltanto gli estratti delle 756 pagine di confessione rese da Calderone. Il presidente ha chiesto le copie integrali e soltanto in tarda mattinata è giunta la disponibilità con un fonogramma della Corte d'Assise, a trasmettere tutti gli atti poiché non esistono più ostacoli istruttori. Nel'aula bunker ieri mattina si è anche parlato della strana vicenda di un altro pentito Vincenzo Decaro che non si è presentato in aula per deporre davanti alla Corte del Ter. In un primo momento i giudici avevano temuto il peggio sembrava infatti che il Decaro fosse stato inghiottito dalla «lupara bianca». Ma a chiarire il mistero ci ha pensato il Pubblico ministero del maxi ter Gianfranco Garofalo. Il teste non si è presentato perché essendo imputato di reati connessi non ha l'obbligo di deporre».